

L'ex capo del Kgb nega di voler allungare il mandato presidenziale e cerca un successore

Parte la corsa al Cremlino Putin ha in tasca il plebiscito

Il presidente senza rivali: la Russia non accetta lezioni di democrazia

Marina Mastroiuc

Non parteciperà ai dibattiti in tv. Vladimir Putin, il candidato, si chiama fuori dalla mischia. «Il presidente in carica non deve farsi pubblicità», dice Putin davanti a una platea di 400 responsabili regionali del suo staff elettorale, presenti 500 giornalisti e le telecamere della tv pubblica, che trasmette in diretta il suo intervento. Criticato in casa e all'estero per il vistoso controllo sui media nel corso delle elezioni politiche del dicembre scorso, Putin civetta con il suo ruolo di garante del pluralismo, mentre apre una campagna elettorale virtuale: ha il 70-80% delle intenzioni di voto dalla sua parte e un pugno di avversari lillipuziani, la cui presenza serve più a cancellare l'ombra insidiosa del ritorno a un passato da partito unico che non a insidiare il successo del capo del Cremlino alle presidenziali di marzo, definite da diversi analisti come un plebiscito. La Russia, avverte comunque Putin, non ha bisogno di lezioni di democrazia da nessuno. «Perché dovrebbero aiutarci? Siamo forse degli invalidi?».

Parla in diretta tv e il suo discorso piove nelle case di tutte le Russie, promettendo per il futuro un salto in avanti sulla strade delle riforme per migliorare la «qualità della vita». Questo l'obiettivo di fondo del programma del presidente russo per il prossimo quadriennio e per gli anni che verranno: non ha intenzione, ripete, di ritoccare la costituzione per prolungare il mandato da 4 a 7 anni, come chiede qualche deputato alla Duma e come vorrebbe il 46 per cento dei russi secondo un recente sondaggio. Ma, annuncia, sta lavorando alla sua successione perché ci sia qualcuno in grado di «portare avanti il lavoro iniziato». A Mosca si fanno i nomi del ministro della Difesa Sergej Ivanov e dello speaker della Duma, Boris Gryzlov, ex ministro dell'interno e leader del partito dei putiniani, Russia Unita, entrambi con un passato nei servizi segreti.

Ragionamenti per il futuro, snocciolati ieri nell'aula gremita dell'Università Lomonosov di Mosca, mentre il presidente elenca i successi mietuti nel suo primo mandato. Il «rispristino dell'ordine costituzionale della Federazione russa», la ritrovata «indipendenza finanziaria» e una crescita economica «alta, ma ancora non abbastanza alta». La guerra al terrorismo



Sfidanti in miniatura

Ivan Rybkin (0,8%) Leader di Russia Liberale, finanziato dal discusso uomo d'affari Boris Berezovsky. Ha definito Putin il «più grande degli oligarchi» e lo ha criticato sulla Cecenia. Trasformato più volte passato di fronte è stato speaker della vecchia Duma. Oggi, a 57 anni, si ricicla nell'opposizione

Sergej Mironov (0,2%) Candidato del partito della Rinascenza della Russia, creatura nata nell'area putiniana alle ultime politiche per sottrarre voti ad altre formazioni. Un passato nelle imprese e poi nello staff elettorale di Putin nel 2000. Per due volte presidente del Consiglio federale

ceceo, che nelle scorse presidenziali era stato il cavallo di battaglia di Putin, sfumato in secondo piano - stando ad un sondaggio della Vitsiom-A è la minaccia della povertà ad allarmare i russi più del rischio attentati. Il presidente russo am-

Irina Khakamada (0,5%) Dell'Unione delle forze di destra, si presenta però come indipendente: il partito ha scelto di boicottare il voto. Critica sulla politica russa a Grozny, ha chiesto una commissione d'inchiesta sul blitz nel teatro Dubrovka, costato la vita a 129 ostaggi. È stata vice-presidente della Duma

Nikolai Kharitonov (10%) Candidato del partito comunista di Ziuganov. Una laurea in agronomia, prima di passare nelle file del Kgb. Direttore di un colcoz sul fiume siberiano Ob, deputato del Soviet Supremo nel '90, viene poi rieletto più volte alla Duma di Stato nel Pcf

mette che le operazioni in Cecenia - mai definite guerra - sono necessarie per fermare i separatisti, oltre che il terrorismo. I suoi predecessori hanno sbagliato, è stato un errore concludere un accordo di pace con gli indipendentisti cececi come

Sergej Glazyev (4,5%) In passato ministro per il commercio estero, poi eletto nelle file del partito comunista di Ziuganov. È cofondatore del partito nazionalista Rodina, con il colonnello Rogozin e il generale Varennikov (uno degli autori del golpe contro Gorbaciov). Naviga nell'orbita dei putiniani

Oleg Malyskhin (0,2%) Candidato del partito Liberal democratico di Zhirinovskij. Colonnello del Kgb, una carriera sportiva nel pugilato professionale, inizia la sua ascesa politica come guardia del corpo di Zhirinovskij per arrivare prima all'amministrazione di Rostov sul Don e poi, nel 2003, alla Duma

ha fatto Eltsin, la disgregazione dell'Urss - dice Putin - ha comportato «una tragedia di enorme portata»: sarebbe stato possibile trovare soluzioni in uno Stato unitario, così non è accaduto, inutile guardare al passato. Ma per il futuro non si

Vladimir Putin durante una conferenza stampa. A sinistra Ivan Rybkin uno dei suoi avversari alle elezioni presidenziali



ripeterà, a cominciare da Grozny, i servizi segreti e il ministero dell'interno verranno rafforzati per rendere più efficace la lotta al terrorismo. Una risposta indiretta all'ambasciatore americano a Mosca Vershbow, che proprio ieri ha parlato della necessità di trovare una soluzione politica per la Cecenia.

Il presidente apre la campagna elettorale con un lungo discorso in diretta. Protestano gli avversari

Spente le telecamere, tra gli applausi educati e le domande addomesticate della platea, restano i mugugni degli altri candidati che non possono contare su dirette illimitate, né sul favore dei media e chiedono l'intervento della Commissione elettorale. Nessun nome grosso sulla scena, la certezza di venir stritolati ha tenuto alla larga i leader dei partiti d'opposizione. I partiti liberali hanno scelto di non presentare candidati, Irina Khakamada dell'Unione delle Forze di destra ha dovuto farsi strada come indipendente. La sua sembra una candidatura tanto per far numero, lei ha alzato la testa punzecchiando Putin sull'assalto al teatro Dubrovka, costato la vita a 129 ostaggi nelle mani di un commando ceceo.

Corre da solo anche Sergej Glazyev, co-leader del partito Rodina - sorpresa emergente delle ultime politiche, partito nazionalista - che ha avanzato la sua can-

didatura senza il supporto del partito e ha dovuto perciò presentare come richiesto dalla legge due milioni di firme sotto il suo nome. Né lui né gli altri - il comunista Nikolai Kharitonov o l'ultranzionalista Oleg Malyskhin del partito Liberal democratico, né lo speaker del Consiglio federale Sergej Mironov - hanno qualche chance, nessuno che superi la soglia di qualche punto decimale nelle intenzioni di voto. Tanto meno Ivan Rybkin, di Russia liberale, scomparso per quattro giorni tra l'allarme generale per poi riapparire e farfugliare scuse incomprensibili. Aveva meno dell'1%, ora sta pensando di ritirarsi. La campagna elettorale iniziata ieri si può considerare già chiusa. Si ragiona già sul 2008: è nato un comitato, sostenuto dall'opposizione liberale e guidato dal campione di scacchi Garri Kasparov. Obiettivo: libere elezioni tra quattro anni.

Contro Kerry il fantasma di una donna segreta

Il sito on line che tirò fuori il caso Monica diffonde la notizia. Tra i repubblicani paura per una sconfitta

Bruno Marolo

WASHINGTON Il gioco si fa duro. Gli avversari di John Kerry frugano freneticamente alla ricerca di scheletri nei suoi armadi. Il Drudge Report, un sito internet di dubbia attendibilità, ha sollevato l'ombra di uno scandalo. Ha evocato il fantasma di una donna che potrebbe metterlo nei guai. Sotto la dicitura «Esclusiva Mondiale», Matt Drudge, proprietario e unico giornalista del sito, ha lanciato l'accusa. «Un dramma dietro le quinte - scrive - sta svolgendo intorno al senatore John Kerry. L'intrigo circonda una donna recentemente fuggita all'estero, a quanto si dice su richiesta di Kerry. Verso la fine dell'anno scorso un amico della donna ha avvicinato un giornalista e ha raccontato storie fantastiche, che ora rischiano di ribaltare la corsa per la presidenza». Per valutare questa voce è bene di tenere presente lo slogan del sito di Matt Drudge: «Il venti per cento delle nostre notizie è accurato». Cinque anni fa, l'autore ha avuto un momento di gloria quando ha rivelato la vicenda di Bill Clinton e Monica Lewinsky. I giornalisti investigativi di Newsweek, da settimane sulla pista di Monica, avevano deciso di non pubblicare la notizia. Non erano sicuri. Qualcuno informò Matt Drudge che immediatamente sparse la voce su Internet. Il Washington Post, che stava indagando per proprio conto, ruppe gli indugi e fece scioppiare lo scandalo.

Questa volta il Drudge Report lascia balenare lo stesso scenario. «Una seria inchiesta - sostiene - sulla donna

e sulla natura dei suoi rapporti con il senatore Kerry è in corso da parte della rivista Time, di Abc News, del Washington Post e dell'Associated Press, dove la donna in questione ha lavorato». L'Associated Press, che trasmette soltanto notizie controllate sulle proprie fonti, ha ignorato l'affermazione e ha rifiutato di commentarla. Le altre agenzie americane si sono regolate nello stesso modo. Matt Drudge gli attribuisce alla possibilità di uno scandalo la decisione di Howard Dean, il più accanito avversario di John

Kerry nel partito democratico, di rimanere in gara e passare all'attacco con una raffica di propaganda negativa. Una insinuazione viene attribuita anche al generale Wesley Clark, che si è ritirato dopo la doppia sconfitta nel Tennessee e in Virginia. Clark avrebbe detto in confidenza ad alcuni amici: «La campagna di Kerry crollerà sul problema di una stagista». Per tutta risposta alle insinuazioni di Drudge, il generale Clark ha fatto annunciare dal portavoce che andrà nel Wisconsin a fare comizi con Kerry e chiederà il

voto per lui. Queste manovre diventerebbero pericolose soltanto se l'attacco trovasse spazio sulla stampa nazionale. Il clima che si è creato a Washington tuttavia rispecchia una controffensiva del partito repubblicano, messo in difficoltà dalle notizie negative dall'Iraq e dalle perplessità sulle assenze di George Bush durante il servizio militare. «È difficile - ha scritto ieri l'editorialista repubblicano Robert Novak - che un presidente in carica perda le elezioni, ma George Bush ci sta provando». I

sostenitori di Bush, compreso Matt Drudge, sono sulle barricate. Il passato di Kerry nel movimento pacifista negli anni 70 viene evocato per mettere in dubbio la sua capacità di garantire la sicurezza nazionale. Il Washington Times, un quotidiano vicino alla famiglia Bush e ai servizi segreti, ha pubblicato una vecchia foto di Kerry accanto a Jane Fonda, che in America è soprannominata «Hanoi Jane» per una sua controversa visita nel Vietnam del Nord durante la guerra. La polemica non ha avuto seguito e i nemici di Kerry stanno cercando altre munizioni.

Nella sua lunga carriera politica, il senatore Kerry ha fatto qualche passo falso. Le associazioni italo americane non gli hanno perdonato una battuta sprezzante con cui nel 1997 sostenne che il regime di Saddam Hussein non era pericoloso per gli Stati Uniti. «L'esercito iracheno - disse allora - è così mal ridotto che perfino gli italiani potrebbero prenderlo a calci nel sedere». L'ambasciatore d'Italia gli mandò una lettera di protesta. Tuttavia nessuno lo aveva mai accusato di eccessi sessuali. Il sospetto di uno scandalo di questa natura nella vita di un candidato che nei comizi si fa accompagnare dalla famiglia e si presenta come padre e marito esemplare eccita chi vorrebbe fermarlo. Ma in altre occasioni questi siluri sono andati a vuoto: l'America ha assolto il candidato Bill Clinton dopo le rivelazioni della sua ex amante Jennifer Flowers e lo ha sostenuto quando la maggioranza repubblicana al congresso cercava di destituirlo per l'avventura con Monica Lewinsky.

Amburgo

Lo accusa di essere gay: malata di mente accoltella un ministro

AMBURGO Nel pieno della campagna elettorale per il voto anticipato del 29 febbraio, Amburgo è stata ieri scioccata dall'aggressione subita da un ministro del governo locale, accoltellato a una gamba da una donna malata di mente che lo ha accusato di essere omosessuale e di aver ucciso suo figlio. Vittima dell'attacco è stato Roger Kusch (49 anni, Cdu), ministro della giustizia nel governo locale della città-stato.

Kusch era divenuto noto la scorsa estate con lo scandalo e lo scam-

bio di accuse che aveva indotto il sindaco di Amburgo Ole von Beust (Cdu) a cacciare dal governo locale il ministro dell'interno Ronald Schill, l'ex giudice populista leader di un nuovo partito di ordine e ultra-conservatore che nelle ultime elezioni aveva ottenuto a sorpresa al primo colpo oltre il 19% dei voti. A scatenare il putiferio era stato lo stesso Schill affermando che Beust avrebbe una relazione omosessuale con Kusch. Sia il sindaco che il ministro della giustizia avevano respinto con

CAMPAGNA
ABBONAMENTI
2004

GLI
ARGOMENTI
UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri
Direttore responsabile: Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani,
Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi
Coordinatore: Enzo Roggi

promozione valida sino al 31 Marzo 2004

Italia 55,00 euro Estero 80,00 euro
Sostenitore 260,00 euro
Versamento postale:
C/C 42658203 intestato
a Editoriale Il Ponte srl
Via Manara 5 - 20122 - Milano
Bonifico bancario:
C/C 3094046
Banca Intesa BCI Ag. Repubblica
Milano; coordinate bancarie:
CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Editoriale Il Ponte